

Foto di Ciro Fusco/Ansa



Napoli, quartiere di Ponticelli L'incendio doloso nel campo rom nel maggio 2008

Alemanno e le favelas

La Caritas: ora basta

Roma, nell'era della politica securitaria il popolo degli invisibili ha paura
E c'è chi non vuol vedere. I volontari: «Così aumenta l'emarginazione»

Il punto

GIOIA SALVATORI

ROMA
politica@unita.it

Invisibili, tanti, mai censiti. Il popolo delle favelas romane, c'è e ha paura. Scappa quando si avvicina un uomo in divisa, teme l'espulsione se in tasca non c'è un permesso di soggiorno. Fugge e si nasconde tra i cespugli sempre di più. Negli ultimi mesi rifugge anche dai centri cura della Caritas mettendo a repentaglio la propria salute: dall'estate all'ambulatorio di Roma Termini si fanno la metà delle visite rispetto a quelle dell'anno scorso. «Così i rischi per la sicurezza e l'emarginazione aumentano» - dicono i volontari. L'aria è cambiata dalla campagna elettorale per le amministrative. Gli annunci di 20mila espulsioni da parte dell'allora candidato sindaco per il Pdl Gianni Alemanno, l'allarme sicurezza e il dito puntato contro gli immigrati hanno avuto il loro effetto. Al contrario però. Ad aumenta-

re sono la paura, a proliferare sono i rifugi nascosti, quelli dove spesso vale la legge del taglione, dove i delinquenti si impongono e le donne vengono fatte prostituire impunemente. Ieri in una di queste favelas, mai bonificata nonostante gli annunci, una madre di 32 anni e suo figlio di tre sono morti di fuoco ricordando a tutti che gli invisibili esistono: «Potevano benissimo morire di freddo, di polmonite, di una qualunque malattia» - dice chi conosce la pineta di Castel Fusano dove sotto alberi e tra fitti cespugli si nasconde una città di migliaia di persone.

Le baraccopoli È una delle 16 baraccopoli circa che nascono intorno alla città. Tante sono quelle censite all'inizio del mese di novembre dalla polizia municipale. Ogni tanto qualche sgombero, molti hanno coinciso col censimento dei rom, mai un piano vero per l'integrazione. I fantasmi vanno e tornano, scovano posti diversi dalle rive del Tevere a Tor di Quinto e dalle rive dell'Aniene al Tiburtino, sempre più nascosti, più difficili da intercettare: «Di queste situazioni estreme - ha

L'altra città

Campi rom e baracche, vite dimenticate fuori dal centro

Gli accampamenti

Sedici sono le favelas rilevate dalla polizia municipale capitolina, all'inizio di novembre, con riprese aeree. Vi vivono persone provenienti dalla ex Jugoslavia, da Romania, Ucraina, Polonia.

A Est e a Ovest

Della capitale i maggiori insediamenti abusivi. A Est nelle campagne verso il grande raccordo anulare dove corrono Tiburtina e Prenestina; a ovest verso via Portuense e la Magliana, negli anfratti poco lontano dalle sponde del fiume Aniene.

Il censimento

dei rom organizzato dalla Prefettura ed effettuato dalla Croce rossa, ha riguardato i nomadi dei 22 campi capitolini (8 regolari, gli altri abusivi); gli abitanti delle baraccopoli non sono stati mai censiti. Solo sgomberati, talvolta, come dopo l'assassinio della Reggiani.

Le baraccopoli

Sono più di 16
A nulla servono
le ruspe o gli sgomberi

Tragedie annunciate

«Il fuoco, certo
Ma potevano morire di
polmonite o freddo...»

detto ieri monsignor Guerino Di Tora, direttore della Caritas di Roma - ce ne sono ancora tante. Molti, forse, non sanno, oppure non vogliono sapere. Dalla cultura della socialità siamo passati a quella della sicurezza». Ribadita ancora ieri dal sindaco di Roma Alemanno, che dal luogo della tragedia ha promesso il pugno duro: «Sgomberemo la pineta entro la prossima estate» - ha tuonato. Non una parola sull'integrazione, sulla necessità di trovare una sistemazione abitativa per gli invisibili, spesso cittadini comunitari. «Gli sgomberi da soli non servono a niente: abbiamo iniziato nel 1993 a farli. Serve un piano sociale e una bonifica reale dei luoghi» - dice l'ex parlamentare dei Verdi Angelo Bonelli che del primo sgombero della pineta di Castel Fusano fu autore, nel 1993, quando era presidente del XIII municipio romano. Per ora nella pineta di Castel Fusano ci sono i militari inviati da Maroni nelle città «Misura propagandistica» - ha ribadito ieri il Pd romano: la tragedia non è stata evitata.

Politica securitaria Ma il sindaco Alemanno, invece, vuole più forze dell'ordine: «Nelle prossime settimane si terrà un vertice con la Prefettura per decidere un piano ad hoc per la pineta di Castel Fusano che sarà sorvegliata da un gruppo interforze composto da Forestale, Carabinieri ed Esercito». Ma chi conosce la pineta sa che mai si potrà sorvegliare su migliaia di vite nascoste nel sottobosco. Un sottobosco dove, tra tanti lavoratori onesti, si nascondono sfruttatori, prostitute a lavoro nonostante l'ordinanza del sindaco che le vorrebbe fuori città, e vite rovinate dall'alcol. Un sottobosco dove i più forti chiedono il pizzo a chi si vuole costruire la baracca nel punto più comodo. Dove si vive in agglomerati di 3-4 case, si sta attenti a non litigare troppo, a non sporcare, a non dare nell'occhio. È questa la regola in attesa che qualcosa cambi, che arrivi un lavoro regolare. Per ora neppure il censimento fatto dalla croce rossa nei campi rom romani, ha guardato verso gli invisibili. ❖